

AGGIUNTE

ALLA

BIBLIOGRAFIA DESANCTISIANA

Il primo centenario della nascita di Francesco de Sanctis, ricorso in piena guerra, fu tuttavia celebrato con parecchie pubblicazioni, tra le quali anche, per opera mia, una bibliografia ragionata, col titolo: *Gli scritti di Francesco de Sanctis e la loro varia fortuna* (Bari, Laterza, 1917).

Intendevo con essa (come scrissi nell'avvertenza) « porre termine alle fatiche per lunghi anni da me proseguite intorno all'opera del De Sanctis »: proposito che ho mantenuto, ma che non vieta che io ora faccia a quel saggio bibliografico alcune aggiunte per colmarne piccole lacune e, soprattutto, per metterlo al corrente.

Una prima aggiunta, veramente, curai di dare in quell'anno stesso, per le pubblicazioni del centenario, nella prefazione al decimo fascicolo delle mie *Ricerche e documenti desanctisiani* (Napoli, 1917), pp. 1-3: e qui non ripeterò quelle notizie, bastando averle richiamate come parte integrante della bibliografia.

PARTE I.

SCRITTI DEL DE SANCTIS.

1. Opere.

Inedite:

1. È stata terminata nella *Critica* (vol. XVII, 1919, fasc. III-IV) la pubblicazione delle *Lezioni di letteratura dal 1839 al 1848*, dai quaderni della scuola.

2. *Esposizione critica della Divina Commedia*, opera postuma a cura di Gerardo Laurini (Napoli, Morano, 1921; in 16.º, pp. 108).

Ristampe:

1. *Il viaggio elettorale*, con note e appendice di G. L. Capobianco (Napoli, Morano, 1920).

2. *Two essays: Giuseppe Parini, Ugo Foscolo*, edited with introduction and notes by Piero Rébora, lecturer in Italian at the University of Liverpool (Oxford, at the Clarendon Press, 1920: 16.9, pp. viii-90).

3. *Mazzini*, cinque lezioni (Bari, Laterza, 1920: a cura di G. Gentile: estr. dalla *Letter. ital. del secolo XIX*).

4. *Manzoni*, studi e lezioni, a cura di G. Gentile (ivi, 1922: estr. come sopra, con alcune aggiunte).

Traduzioni: in catalano:

Critica de la Divina Comèdia, traducció de Josep Maria Capdevila (Barcelona, Editoriale Catalana, 1921; in 32.º, pp. 239). Sono i capitoli relativi del 1.º vol. della *Storia d. lett. ital.*

Nella *Rassegna nazionale*, 16 maggio 1920, p. 141, A. Z. crede assai probabile che le iniziali P. F. D., con cui nel *Piemonte* di Torino del 1855 sono segnate alcune critiche drammatiche, celino il Prof. Fr. Desanctis.

L'articolo tratto dall'*Italia*, 24 aprile 1865, e ristamp. col titolo *L'istruzione media* e col nome del D. S. da G. Petraglione (Bari, Laterza, 1919), certamente non è del D. S., ma del Settembrini, come si vede dallo stile, e anche da un accenno a certi esami a cui l'autore avrebbe assistito.

La pagina *Il di là*, da me segnata come da raccogliere tra le *sparse* (p. 111, cfr. 17), dev'essere tolta dal novero, perchè, come poi ho verificato, appartiene al *Saggio sul Leopardi*, pp. 68-9, dal quale l'autore la staccò per un *Album*.

2. Lettere.

Oltre il manipolo di lettere del D. S. da me pubblicato nel detto fasc. X delle *Ricerche e documenti*, e quelle che, sparse in giornali, indicai nella prefaz. di esso, da notare:

1. Una lettera inedita ad Angelica Palli Bartolommei, pubbl. da E. Gammerra nel *Fanfulla della domenica*, a. XL, 13, 30 giugno 1918.

2. Una lettera a Mariano Fogazzaro, da Napoli, 16 giugno 1874, contenente un giudizio sulla *Miranda* di Antonio Fogazzaro: in T. GALLARATI SCOTTI, *La vita di A. F.* (Milano, Baldini e Castoldi, 1920), pp. 54-55.

3. A. D'AMATO, *Tre lettere inedite e un discorso di F. d. S.*, con un'appendice (S. Angelo dei Lombardi, tip. Aureli, 1920).

A integrare le ricche serie da me pubblicate delle lettere del periodo dell'esilio, da Torino e da Zurigo, aggiungo qui due inedite, dirette a Lorenzo Valerio e che debbo, per l'intermedio del collega sen. Ruffini, alla cortesia della signora Brunicardi Valerio, nipote ed erede dei fratelli Valerio. Lorenzo Valerio, n. in Torino il 23 novembre 1810, fu giornalista, poi prefetto e senatore, e nel 186a commissario generale per le Marche, e morì a Messina il 26 agosto 1865. Dopo aver pubblicato dal 1836 al 1847 le *Lecture popolari* (in séguito intitolate *Lecture di famiglia*), e nel 1847 diretto la *Concordia*, ebbe parte nella direzione del *Progresso* e, al tempo nel quale con lui corrispondeva il D. S., del *Diritto*. Intorno al V. è da vedere l'ampia e bella commemorazione che ne

scrisse AMILGARE CARLOTTI, *Lorenzo Valerio*, elogio letto inaugurandosi il monumento . . . in Urbino (Torino, stamperia Reale, 1872).

Zurigo 15 maggio [1856].

Mio caro Valerio

La vostra lettera è un dolce rimprovero; poichè avrei dovuto io scrivervi da un pezzo. Volevo ringraziarvi e del modo gentile ed affettuoso col quale avete annunziata la mia partenza di costà, e del giornale che con tanta bontà m'inviate. Stordito ed occupato in questi primi mesi, ho indugiato sempre, insino a che sono stato da voi prevenuto. Ho avuto torto e ve ne chiedo scusa.

Amavo già il signor Morozzi prima che me ne scriveste. È un carissimo giovane e tra quelli che io più stimo; vi assicuro che farò il possibile per essergli utile. Fatto sta, che le lezioni sono troppe, e questi poveri giovani non possono attendere a tutte con la stessa serietà. E siccome la letteratura italiana non è una lezione obbligatoria, ho trovato dapprima poco fervore e scarso concorso: era per gli studenti una specie di passatempo. Fin d'allora il signor Morozzi ha attirata la mia attenzione per la sua assiduità ed il suo zelo. È un giovane vivo, perspicace, abbastanza istruito delle cose italiane: son certo che farà onore alla sua degna famiglia.

Che cosa posso dirvi di me? Non posso ancora avvezzarmi, mio caro Valerio, a questa noiosa solitudine. Per buona fortuna ho trovati qui in Passerini, Cironi, Melegari, De Boni degli amici di cuore, che mi vogliono bene. Ma il mio pensiero abita ancora in Torino; e, se converso o cammino, mi distraigo sempre, assalito da mille rimembranze. — Ricevo in questo punto il *Diritto* e vi leggo con commozione ciò che vi si racconta degli studenti. La nostra generazione è evirata: oramai è là che si volgono le mie speranze: il solo nome studente mi fa battere il cuore. Che volete? Tutto questo chiasso che si fa costà per la questione italiana non mi commuove tanto, quanto una sola parola che sgorgi dall'anima di uno studente. Perché in mezzo a questo chiasso vi veggio tanti bricconi e ipocriti, che tengono in mano la chiave, e noi siamo degli orologi ambulanti, che giriamo a lor grado, avuta la corda. È ben tristo!

Del resto, se ne cavasse almeno un'amnistia! Rivedessimo almeno tanti cari amici, che giacciono dimentichi nelle prigioni! Ma quando penso a qual condizione si otterrà questo, non lo desidero più. Un'amnistia raccomandata dalla Francia e dall'Austria! Questi due furfanti l'hanno ficcata a Cavour, e si appa-recchiano a fare lor pro della propaganda ministeriale. Vi confesso però che Cavour ha superata la mia aspettazione ed ha fatto più di quello che era lecito attendersi da lui, soprattutto nella *falsa* posizione, a cui si trovava. Ma egli è uomo da fare e disfare, da dire sì e no, da accettare tutte le situazioni, un uomo abile insomma, secondo il gergo di oggi. — Non vi parlo di questi professori tedeschi: ne conosco pochissimi. Sono in generale buona gente e sinceri. Ma se vi debbo dire la verità, spiace mi il sentirli parlare con disprezzo di noi italiani, mentre ignorano tutto ciò che si fa in Italia. Pensate un po'. Non sanno neppure di nome Giacomo Leopardi! Non mi sono sentito mai tanto italiano quanto qui in mezzo a costoro; e quando mi sarò bene impraticitato della loro lingua e letteratura, il mio più caro desiderio sarà di ritornare in Italia a cui tengo sempre volto lo sguardo. Bene mi confortano le mie lezioni: senza che morrei di malinconia. La cara cosa che sono questi ticinesi! Cominciano già ad affezionar-

misi, a dimesticarsi con me. Ne' loro lavori mi parlano continuamente d'Italia, di libertà, d'indipendenza; e ce ne ha alcuni che già mi promettono molto.

Mi raccomandate di stringermi in amicizia con Marc Dufraisse. Ma io abito e mangio con lui, e non ci separiamo mai. È uno dei migliori caratteri che abbia conosciuti. Spiacemi che mi dovrà lasciare dovendo prendere un alloggio separato, per sè e per la sua famiglia che dee venire dal Belgio. Dufraisse, De Boni, Cironi, Flocon ed io formiamo una piccola società di amici, che basta a sè stessa. Saprete che Flocon è stato internato a Zurigo.

Addio, mio caro Valerio, vogliate sempre bene al vostro

Aff.mo

F. DE SANCTIS.

Zurigo 11 luglio 1856.

Caro Valerio

Camillo Morozzi fra pochi altri giorni sarà costà. Egli ha avuto un'istruzione molto trascurata e però non ha fatto tutto il progresso desiderabile. Non-dimeno mi fa molto sperare perchè assiduo e voglioso, e ciò che è più, di un cuore eccellente. Io gli sono sinceramente affezionato, e farò il mio potere per giovargli.

Sarò costà nella prima quindicina di agosto, salvo che non avessi bisogno di andare a Berna per un mio affare: in qualunque caso entro il prossimo mese verrò ad abbracciare i miei amici: ne sento tanto bisogno! Sono in una età, mio caro Valerio, che le nuove amicizie mi riescono quasi impossibili; e le semplici conoscenze non mi bastano: qui vivo solitario e malinconico.

Non ho dimenticata la mia promessa; ma in questo primo semestre sono stato occupatissimo e svogliatissimo. Aveva promesso vari articoli alla *Rivista contemporanea*, e appena appena ne ho potuto fare uno, di cui non sono neppure contento. Siate certo che, messe in ordine le cose mie e assestato un po' il mio povero cervello, mi metterò a lavorare nel *Diritto*. Mi chiedete la mia opinione intorno a questo giornale. È il solo giornale onesto. Basta leggerne un numero per concludere: è scritto da un galantuomo. Ci scorgo una sincera benevolenza, molto amore a' principii, grande indulgenza per le persone, dignità nella condotta, decoro nella frase. Forse questi stessi pregi lo rendono poco popolare; forse dovrebbe conoscer meglio l'arte di piacere e d'*interessare*. Dico la mia impressione con quella franchezza che debbo ad un uomo vostro pari.

Dufraisse è tutto contento, perchè ha già la sua famiglia a Zurigo. Egli ha perciò preso un alloggio solo per sè, e da due mesi sto al tutto solo.

Sono tristissimo per le nuove di Spagna. Quanto sangue! e forse sparso inutilmente! Ecco dove conducono le mezze rivoluzioni.

Addio, caro Valerio. Vogliatemi bene, chè io v'amo e vi stimo.

V.ro aff.mo

FRANCESCO DE SANCTIS.

continua.

B. C.